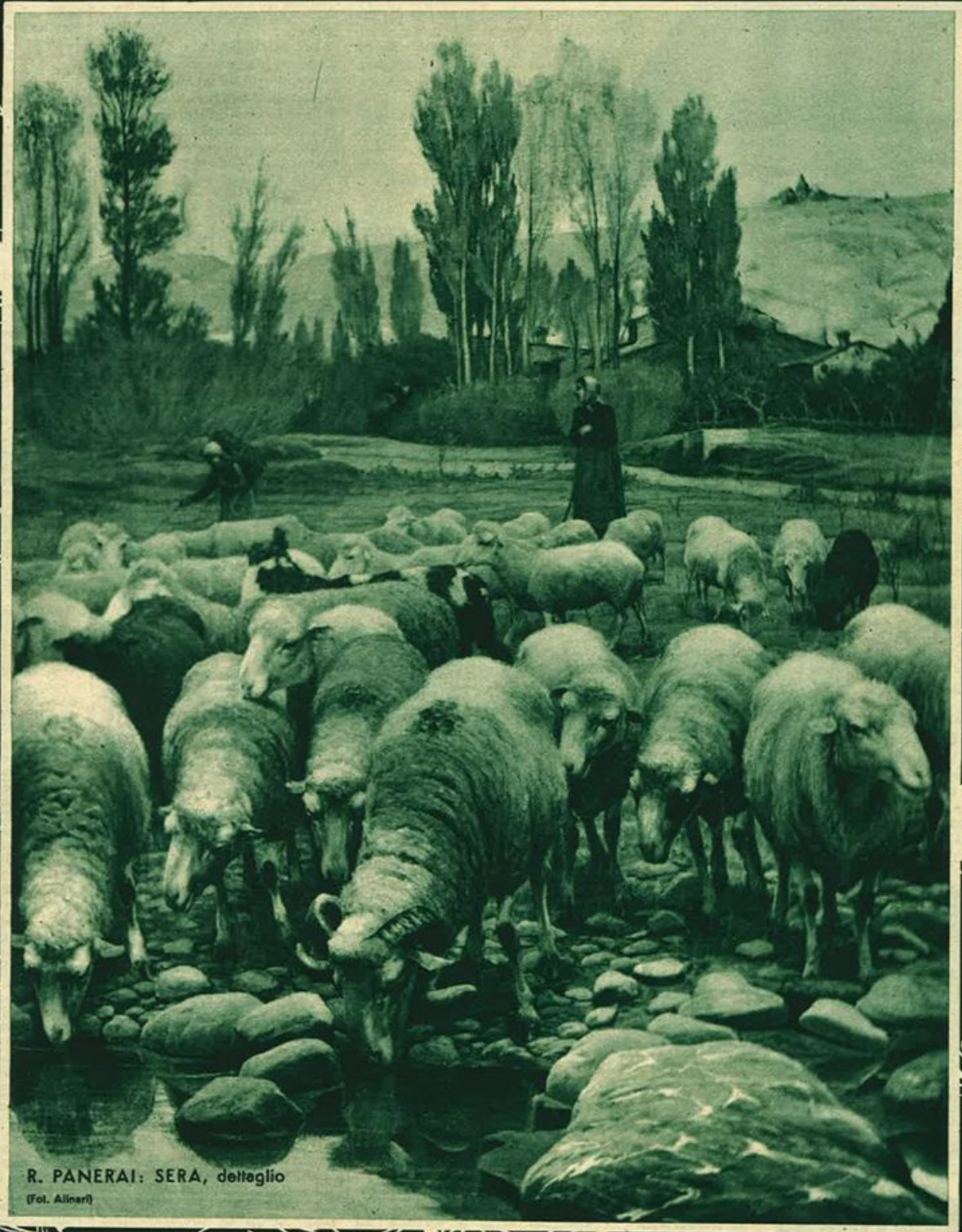


ANNO X • NUM. 3  
MARZO 1940 • XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3°

# la buona semente



R. PANERAI: SERA, dettaglio  
(Fot. Allner)

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.



un clima impervio e un inverno lungo come le notti polari.

Nazione esemplarmente risparmiatrice, la Finlandia — che conta 3 milioni e mezzo di abitanti — aveva già messo a risparmio, nel 1937, sette miliardi e mezzo di marchi finlandesi, cioè circa sei miliardi di lire oro. Cifra significativa!

Le assicurazioni sulla vita vennero introdotte in Finlandia verso il 1830 da Compagnie straniere; e per alcune decine di anni furono monopolio di esse.

do, man mano, le Compagnie straniere.

Cosicché nel 1937 le Compagnie finlandesi di assicurazioni sulla vita dell'uomo avevano capitali assicurati per oltre 12 miliardi di marchi, contro 2 milioni e mezzo delle Compagnie straniere.

In Finlandia fioriscono pure le assicurazioni sociali per opera specialmente delle società di mutuo soccorso, che praticano la assicurazione malattie e d'invalidità.

E ogni giorno più aumentano le Casse interne di azienda, con contributo paritetico del datore di lavoro e del prestatore d'opera.

Ivi è obbligatoria l'assicurazione degli operai da parte degli imprenditori; e la legge del 17 luglio 1925 determina la misura delle indennità, gl'istituti autorizzati alla assicurazione, e la procedura per il pagamento del premio e della indennità.

Con la legge 17 marzo 1926,

## LA PREVIDENZA IN FINLANDIA

Ho letto, non ricordo su quale libro, che il Finlandese è fermo e diritto come i suoi abeti.

Chi si lancia verso il cielo, tende ad allargare l'orizzonte della sua vita e ad abbandonare le miserie terrene.

Il Finlandese, se non ha le ali, come l'aquila, per navigare negli spazi infiniti dell'aria, ha dimostrato di avere volontà salda e spirito tenace per combattere e vincere le avversità della natura.

Dagli Svedesi ha imparato che la previdenza è l'arma più efficace per lottare contro i nemici della nostra vita mortale. Perciò ha creato ogni sorta di assicurazioni libere e obbligatorie.

Sotto l'egida di queste, viveva sereno, tranquillo e libero pur fra le lotte più terribili contro



1. Donne di Finlandia.

2. Fanciulli all'aria aperta.

3. Volontarie per la difesa del Paese.

4. L'ospedale ginecologico di Helsinki.

Fino al 1870 le assicurazioni sulla vita erano pochissimo conosciute nel paese, tanto che il capitale delle polizze vita si aggirava sui 4 milioni di marchi finlandesi.

La prima Compagnia finlandese di assicurazioni sulla vita data dal 1874; la seconda dal 1890 e la terza dal 1910.

In pochi anni, queste Compagnie nazionali riuscirono a far conoscere le forme di assicurazione vita a tutti gli strati sociali, generalizzando, nel paese, la assicurazione vita ed eliminan-

do il Parlamento Finnico ha creato l'ufficio pubblico di collocamento, sottoposto alla sorveglianza di una autorità centrale con comitati paritetici.

Una nazione come la Finlandia che ha saputo tutelare, con ogni mezzo, la vita dei suoi abitanti contro le avversità della sorte e i colpi imprevedibili della sventura, può guardare serenamente in faccia all'avvenire con lo stesso coraggio con cui Davide affrontò e vinse il gigante Golia.

## LA CLAUSOLA BENEFICIARIA

NELLE POLIZZE DI ASSICURAZIONE GRATUITA RILASCIATE AGLI EX COMBATTENTI

Nelle polizze rilasciate agli ex combattenti della guerra 1915-1918, il beneficio sta ad indicare la designazione della persona che deve riscuotere il capitale assicurato "solamente" nel caso di morte del combattente, prima della scadenza della polizza stessa (1948-1950).

A prescindere dalle polizze concesse ai mutilati ed invalidi in base all'art. 5 del decreto 8 dicembre 1918 n. 1953, nelle quali il beneficio è stabilito per legge senza che il militare abbia facoltà di poterlo variare, le norme che regolano la designazione del beneficio non sono eguali per tutti i tipi di polizze.

Infatti mentre l'art. 2 del D. L. 10 dicembre 1917 n. 1970 e l'art. 3 del D. L. 7 marzo 1918 n. 374 stabiliscono che l'assicurato (combattente nel 1918) può designare come beneficiario originario anche persona che non abbia diritto a liquidazione di pensione privilegiata a causa di guerra, il 3° comma dell'art. 1 del R. D. 22 gennaio 1922 n. 252, prescrive che l'assicurato (combattente nel triennio 1915-1917) può designare originariamente quale beneficiario: gli ascendenti e discendenti, il coniuge, i fratelli e le sorelle e gli altri parenti fino al 6° grado.

Da quanto sopra, si deduce che il legislatore ha voluto, con la seconda disposizione, restringere il beneficio a favore dei parenti del militare.

Concetto questo che era stato precedentemente espresso, quando con il decreto 7 marzo 1920 n. 283 nell'art. 12 si stabilì che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni può riconoscere "la variazione del beneficio" a favore esclusivo degli ascendenti, dei discendenti, del coniuge, dei fratelli ovvero delle sorelle dell'assicurato.

Per quanto l'articolo ora riportato concedesse la possibilità agli ex combattenti di variare il beneficio, nondimeno la maggior parte di essi o per ignoranza della legge o per trascuratezza, ha lasciato immutata la designazione originale; di modo che nella liquidazione dei sinistri si è proceduto al pagamento a favore di persone estranee con la conseguente esclusione dei componenti il nucleo strettamente familiare dell'assicurato (moglie e figli), esclusione che ha procurato molti ricorsi i quali per mancanza di disposizioni legislative non potevano essere accolti.

Ad evitare tale inconveniente, la legge del 25 aprile 1938 n. 534 stabilisce che il beneficio delle polizze in parola sia devoluto:

1) in caso di premorienza del beneficiario, a favore degli eredi legittimi o testamentari del militare limitatamente ai gradi di parentela indicati nell'art. 12 sopra riferito;

2) in caso in cui l'assicurato abbia contratto matrimonio posteriormente all'ultima designazione di beneficio, agli orfani viventi ed al coniuge superstite. In mancanza di questi la clausola beneficiaria resta invariata, ferme restando le disposizioni del precedente numero 1.

In tal modo, mentre si è lasciata la facoltà al militare di disporre, con determinate restrizioni, delle polizze di assicurazione gratuita in caso di morte, dall'altra parte si è colmata una lacuna con l'ultima legge sopra riferita, nel caso in cui il militare, avendo contratto matrimonio dopo l'ultima designazione di beneficio, non abbia curato di domandare che il capitale assicurato, in caso di sua premorienza, sia devoluto a favore della moglie e degli orfani, i quali, salvo rarissime eccezioni, giuridicamente ed umanamente, hanno maggior diritto degli altri a reclamarne il godimento.



Corporate Heritage & Historical Archive

Chi viene a Milano, rintracci, nel centro, la via Paolo da Cannobio, che è una strada brutta con uno sfondo acceso di campanile. Ivi cerchi il numero 35, una vecchia casa che dura in piedi in mezzo alle demolizioni circostanti, per amore appunto di ciò che il visitatore vi cerca. Breve di facciata, l'edificio si addentra in profondità con due cortiletti e due corpi di fabbricato. Modestissimo di fuori, è, dentro, quasi umile. Sul primo cortile s'incrociano curiosi gli sguardi delle finestre e si rincorrono i ballatoi. I quali s'incaricano di dimostrare lo zero assoluto di ogni conforto moderno e igienico in quei vani lerci e guerci che, uno soprastante all'altro, determinano appunto l'angolo o lo spigolo dei ballatoi nell'architettura dell'800: quella senza fastigi, s'intende.

La vecchia sede del *Popolo d'Italia*, che fu inquilino di questa casa per oltre cinque anni dal 1914: ne occupò, del corpo di fabbricato interno, il piano terreno e il primo piano; un complesso di sei stanze, tramezzate in otto, e di due sotterranei, col lusso di una scaletta interna di servizio di uso privato.

Il visitatore non pensi di trovare qui dentro delle macchine: né da scrivere, né rotative: (il *Popolo d'Italia* si serviva dalla tipografia Codara, situata di fronte al n. 35 e non ebbe tipografia propria che nella sede attuale). Pensi di trovarsi al cospetto di un potente in poverissime vesti.

Passi attraverso un varco tra due cavalli di Frisia appostati davanti all'in-

in un muro e inquadra una fetta di cielo fra quattro scaglioni di tegole di varia altezza. Qui Arnaldo rivedeva i conti di cassa: dove, nonostante la fortuna del giornale, l'attivo si batteva accanitamente per tenersi in pareggio col passivo.

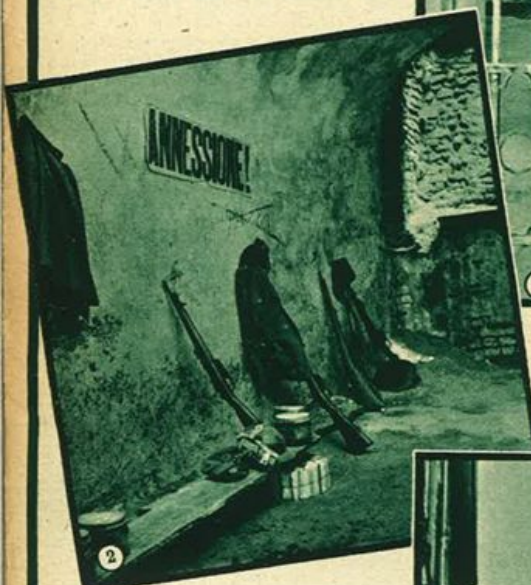
Il visitatore ritorni sui suoi passi e imbocchi la scaletta interna, che lo arrampica al primo piano per degli scalini impervi. Dov'è? Precisamente sopra la stanza di spedizione. Salvo che qui il camerone è stato tramezzato in tre ambienti: un'anticamera, un vano-scatoletta, adibito a redazione di un pubblicazione del *Popolo d'Italia*, la rivista *Ardita*, qualcosa come un'aquila che spiccava il volo da una gabbietta di canarino; e infine la stanza del redattore capo Sandro Giuliani, arredata con la solita parsimonia di mobili: tavole e ancora tavole; seggiole e ancora seggiole; un caminetto, una stufa di ghisa; un vaporizzatore-gavetta. Ed è tutto, ove non si osservi la tappezzeria originale. A chiamarla « sforbiciatura », se ne rende l'idea. Son ritagli di giornali, stralci, avvisi, promemoria, ordini, intere colonne di fogli sottoleneati di rosso e blu; e parano le pareti, esposti a farsi ricordare con insistenza, con testardaggine, con cocciutaggine: dicono: *Leggimi, rileggimi, conficcami in testa, inchiodami nella memoria; debbo essere la tua dottrina, il tuo Vangelo. La politica, per esempio, di Versaglia vi è messa alla gogna. La malafede di Nitti vi è lapidata. La passione di Fiume vi è crocifissa.*



# IL COVO

1

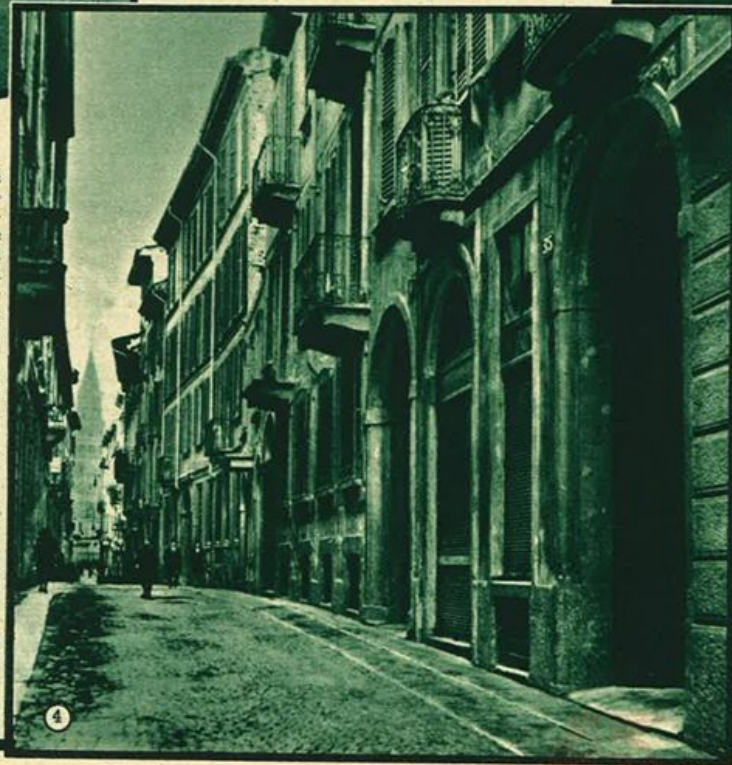
1. L'entrata del "Covo" - 2. Nei sotterranei del "Covo" - 3. La stanza di lavoro di Arnaldo Mussolini - 4. La via Paolo da Cannobio (Per gentile concessione della "Scuola di Mirica Fascista" di Milano)



2



3



4

gresso: e per una porta a bussola, entri in uno stanzone terreno, l'ufficio di spedizione del giornale. Così com'è, più ingombro che ammobiliato di una grande tavola e di scaffali, lascia immaginare il notturno lavoro febbrile che vi si doveva svolgere, tra fattorini, giornalisti e strilioni. La stanza di spedizione è sorella in povertà all'attigua dell'amministrazione; è comune a più impiegati e l'arredo burocratico vi è sintetizzato in tavola, penne e calamai: la luce nuda della finestra si affratella alla luce nuda della lampada sospesa, a piatto.

L'ambiente, per essere né più né meno che un appartamento infelice, è inadatto al ruolo di ufficio e non conta nemmeno un locale indipendente. Il primo allacciato al secondo, questo al terzo, avviene che l'ufficio personale dell'amministratore-capo, di Arnaldo Mussolini, è l'ultimo della catena. Eccolo: un bugigattolo, poverino, una celletta 3x3: che presenta, però, nientemeno che due mobili poggiati su quattro piedi, dopo i precedenti poggiati su quattro gambe, una scrivania e una libreria. Per la finestra presenta pure un vasto programma di cortile-pozzo che, d'ogni lato, dà di cozzo

L'ufficio che segue è quello dei redattori. Nulla di più lo distingue dall'altro: la tappezzeria vi si esalta nella firma di D'Annunzio. In queste due stanze di redazione si vien profilando la fisionomia del giornale battagliero e leale, violento ed aggressivo, che di ogni questione politica faceva una campagna ed una vittoria: giornale in grigio-verde e camicia nera, a dispetto dei giornali in pantofola e in veste da camera.

Adesso il visitatore è prossimo alla direzione: l'antro del leone. In corrispondenza esatta della celletta di Arnaldo, sovrasta la cabina di comando di Benito Mussolini. Una scrivania con una sedia a braccioli, una scansietta; un vano nel muro mascherato da una tenda damascata rossa: questo è l'arredo. Sul muro alle spalle della scrivania, risalta, bianco sul fondo nero del gagliardetto degli Arditi, il teschio che morde il pugnale. Gli oggetti della scrivania sono ordigni, non carichi di proiettili, ma di esplosione: una pistola a 20 colpi, una spoletta di granata, una bomba Sipe. Non par vero di riconoscere una lampada da tavolo e

(continua a pag. 8)



# MARZO

## CALENDARIO DEL REGIME

- 3 - Consegna delle medaglie d'onore alle madri prolifiche.
- 3 marzo - 14 aprile - 14ª Fiera campionaria a Tripoli.
- 6 - Quarto concorso nazionale di canto corale per dopolavoristi.
- 10-19 - XLIV Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli a Verona.
- 10-31 - Mostra dell'arte del mare a Genova, organizzata dalla Lega Navale Italiana.
- 17 - Giornata della «Doppia Croce».
- 23 - Ventunesimo annuale dei Fasci Italiani di combattimento. Assegnazione delle borse di studio e di operosità «Benito Mussolini».
- 28 - Giornata dell'Aeronautica.

## GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI FEBBRAIO

- 1 - In tutta Italia si celebra con riti austeri e manifestazioni marziali il XVII annuale della fondazione della Milizia. A Roma, il Duce rende omaggio al Sacro dei Caduti Legionari e presenzia altre importanti cerimonie celebrative della ricorrenza.
- 15 - Ospite del Segretario del P.N.F., giunge a Roma il comandante generale della gioventù romana, Ministro Sidorovici, che viene successivamente ricevuto in udienza da S. M. il Re Imperatore e dal Duce.
- 24 - Nasce in Napoli S. A. R. Maria Gabriella, terzogenita dei Principi di Piemonte. In tale fausta circostanza, S. M. il Re Imperatore elargisce un provvedimento di amnistia e di indulto.
- 25 - Nella Reggia di Napoli il Cardinale Ascalesi somministra l'acqua lustrale all'augusta principessa Maria Gabriella.
- 25 - Giunge a Roma il Sottosegretario agli Esteri degli Stati Uniti Summer Welles, ricevuto successivamente dal Ministro degli Esteri conte Ciano e dal Duce.
- 29 - Si chiudono ufficialmente le sottoscrizioni alla nuova emissione di Buoni del Tesoro che, con partecipazione plebiscitaria dei risparmiatori italiani, hanno raggiunto l'imponente cifra di 15 miliardi, comprese le sottoscrizioni con la forma assicurativa ideata dall'I.N.A., particolarmente studiata per coloro che, pur desiderando di partecipare al prestito, non si trovavano in condizioni di versarne l'importo in contanti.

## PASQUA

Pasqua è la festa della Resurrezione; la festa che segna il passaggio dalla schiavitù di Satana alla vita di grazia.

Nell'antico linguaggio della Chiesa il nome di Pasqua era dato anche alle feste di Natale, Epifania, Ascensione e alle altre maggiori. Ma quest'uso è ormai scomparso e non si ritrova che nel linguaggio popolare dove, non dappertutto, si conserva il nome di Pasqua fiorita per la Domenica delle Palme, Pasqua di rose per le Pentecoste e Piccola Pasqua o Pasquetta per l'Epifania.

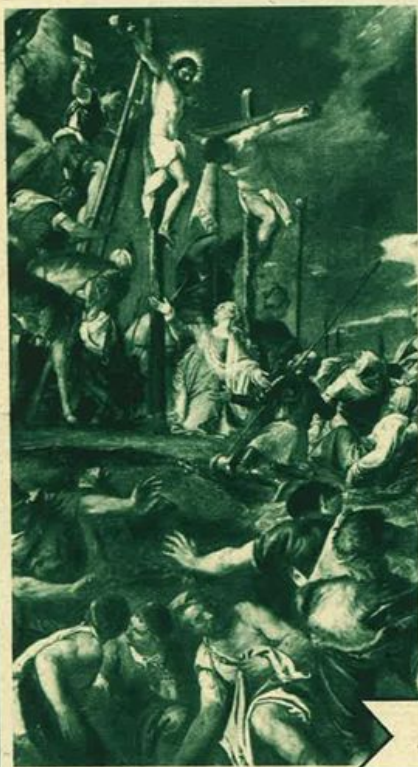
I primi cristiani celebravano la Pasqua nel giorno del plenilunio di marzo; gli Apostoli la prescissero nella domenica successiva a tale plenilunio. Il Concilio di Nicea (325) stabilì infine, per togliere ogni differenza, quello consecutivo all'equinozio di primavera, in modo che la Pasqua — festa mobile — ricorre sempre tra il 22 marzo e il 25 aprile.

# SETTIMANA DI PASSIONE

## La Sacra Lancia

Da mesi e mesi i crociati di Goffredo di Bouillon assediavano Antiochia, la grande città di Siria, racchiusa nella cerchia possente delle sue quattrocento torri. Né le macchine di guerra — mangani, arieti, catapulte — postate lungo le mura, davanti alle porte del Duca, del Cane, di S. Paolo, né l'ardimento impareggiabile dei Capi, erano val-

agitano sul mare dei volti. Si cantano canzoni infarcite di insulti ai Cristiani. Che importa se le stelle si oscurano, se nuvoloni corrono e si ammassano abbuinando il cielo? Scattano bagliori di lampi in cui le mura e le torri appaiono e spariscono come visioni apocalittiche; schianti di tuono spaccano cielo e terra, con fragore di rovina; il primo scroscio di pioggia dilaga le strade e sommerge tutto nel buio più nero.



D'un tratto un grido di terrore: chi ha gridato? Sotto la pioggia diluviale il grido si moltiplica più alto, più pressante: — Alle mura, alle mura!...

L'ansia attanaglia la gola, arrossisce la voce, fa cadere le ginocchia.

Tra urla, ansimi, maledizioni, gemiti, si corre alle mura. Ma i Cristiani ormai iraboccano da ogni parte: impos-

drappelli di cavalieri vengono lanciati ad esplorare dalle groppe dei monti attorno. Ma le settimane e i mesi trascorrono senza che spunti all'orizzonte alcun segno di minaccia.

Eppure sulla città pesa un'atmosfera tragica: Kerbogha è alle porte!

Duecentomila uomini si rovesciano dal crinale dei monti, colonne si snodano come serpi attorno alle mura e si ricongiungono.

Dall'alto delle mura i Crociati contempono lo sterminato accampamento brulicante di umanità, vario e pittoresco di costumi e di razze: volti abbozzati, dalle palpebre pesanti, dai baffi rari e spioventi; volti olivigni e asciutti, occhi pieni di fuoco; guerrieri delle steppe che volteggiano su cavalli saettanti e gettano grida rauche, simili a ululati di lupi affamati.

In tutti gli animi la disperazione s'affonda con artigli di ferro; la speranza è fuggita da ogni petto come un uccello spaventato dal suo nido.

Semmai qualche umile, qualche povera donna, qualche pezzente sfigurato, scarnificato dalla lebbra, mucchio di putredine e di cenci, che sta addossato a un muro con accanto la ciotola di legno untuosa, osa sperare.

C'è un povero contadino — un provenzale — che grida e invoca perché lo si ascolti: dice che gli è apparso Sant'Andrea, il quale gli ha detto: «Se i tuoi compagni cristiani andranno a rintracciare la

di sepolcreto. I tonfi dei picconi si sono fatti sordi e i visi dei manovali, quando si voltano in su a rimirare quelli che attendono nell'ansia, appaiono lustri e ricolanti di sudore. Le torce roseggianno e sfriggono nell'odore della resina e gettano ombre sul mucchio fresco di terra: ombre che si abbassano, si piegano da una parte e dall'altra, si alzano e invadono i muri.

In questa attesa eterna, la piazza davanti alla chiesa è una siepe fitta di volti impietriti.

Nella chiesa i guerrieri, coi calzari affondati nei mucchi di terra, non si stancano di sorreggere le torce e di scrutare nell'ombra della fossa. D'un tratto un colpo diverso dagli altri: come di ferro contro ferro. Il manovale che ha venato quel colpo volge in su, per un attimo, due occhi spiritati. Non una parola: ma tutto è detto.

Mani frenetiche annaspiano nel fondo, fra la terra, poi una voce pronuncia roca: la Lancia, la Sacra Lancia!

E un attimo: l'annuncio trabocca fuor della chiesa, innalza un coro immenso di voci, corre per le vie, raggiunge le mura su cui anche le scotte erano in ansia. In un baleno tutti sanno: tutti si piegano sulle ginocchia. Dio ha mandato il suo segno propiziatore! Combattere!

Fu non una battaglia di uomini contro uomini, ma di angeli contro demoni. Né il fuoco che il feroce Kerbogha innalzò dalle erbe secche e dai boschi riarsi dall'estate, tra le sue schiere e quelle che traboccarono dalle porte di Antiochia, poté nulla: i Crociati passarono oltre le fiamme. L'esercito immenso di Kerbogha si disperse e dileguò come un mucchio di foglie morte sollevate da un turbine contro il quale nessun potere umano può reggere.

ALFREDO FABIETTI

Venezia - Crocifissione di N. S. (Paolo Veronese) Dettagli (Foto Anderson).

si ad intaccare l'efficienza della città munitissima.

Scarsità di viveri e contagi accrescevano la precarietà della situazione e lo scoramento degli assediati.

Ma un mattino — si era nei primi mesi del 1099 — all'improvviso suonano corni e trombe: l'immenso accampamento crociato deve essere tolto immediatamente. Via le macchine, via le tende, via le improvvisate capanne, via i fuochi! Le colonne d'uomini, i carriaggi, le cavallerie si mettono in moto: le file si allungano, si snodano interminabili, verso il sud, verso i varchi dei monti.

Gli infedeli gremiscono le mura, gridano ingiurie, sarcasmi, si agitano come demoni urlanti: non trovano parole adeguate al loro schermo e alla loro esultanza. Essi credono che ormai i Crociati abbiano dato loro partita vinta. Ma, come vedrete, si ingannano in pieno.

Quando all'orizzonte non c'è più nessun segno di gente nemica, la gioia esplose anche più alta. Ora non sarà più quel vivere sul «chivalà», quell'attendere da un momento all'altro l'attacco notturno che chiama anche le riserve sulle mura e sulle torri.

La città si accende di luci: torce a migliaia fiammeggiano tra la calca dei guerrieri che si riversano per le vie; lanterne si

sibile contenerli. I difensori, primi accorsi sugli spalti, non reggono; furiosi corpo a corpo annodano i combattenti; ma l'onda dei Crociati dilaga nella città, avanza nelle vie con un tumulto pauroso. E come una marea che, schiantata una diga, trabocca da mille breccie e dilaghi e travolga. In ogni strada, in ogni piazza, in ogni vicolo e crocicchio l'onda si propaga e abbatte. Soltanto la cittadella, piantata su un alto e impervio cocuzolo, è come un blocco di ferro compatto che non si può nemmeno scalfire. Comunque il tripudio è immenso; la cittadella cadrà, il suo destino è segnato; cadrà, se non altro, per fame.

Ma ogni tentativo giornaliero contro la guarnigione animosa, ogni assalto anche in forze, contro i baluardi che s'alzano compatti e dirupanti, viene ributtato inesorabilmente.

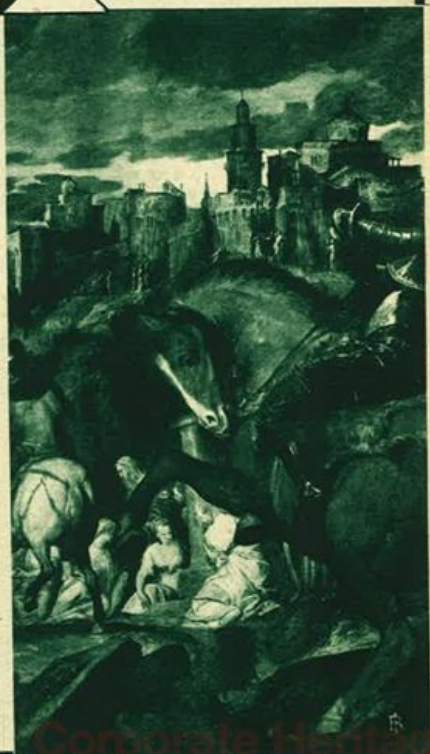
Frattanto una voce s'è sparsa tra i Crociati: un immenso esercito di infedeli è in marcia su Antiochia. Kerbogha, il potente sultano di Mossul, ha raccolto genti di mezza Asia — duecentomila armati — e dalle rive dell'Eufrate si sposta a grandi giornate verso la metà.

Dalle mura di Antiochia le vedette spiano giorno e notte;

lancia di Longino, la Sacra Lancia; ch'è infossata sotto l'altare di San Pietro di Antiochia, la vittoria sarà con loro».

Finalmente, qualcuno ascolta le invocazioni del vecchio, e i Capi decidono la ricerca. Dodici guerrieri, tra cui alcuni cavalieri dell'Ospedale e del Tempio, vanno di buon mattino alla chiesa di San Pietro con un manipolo di sterratori. Tutto l'esercito, tutta la città sono in attesa.

Si scava dall'alba al tramonto, inutilmente; si scava fino a notte fonda, al lume delle torce roseggianti. La fossa è ormai tanto profonda che gli sterratori vi sono quasi spariti dentro, fra la terra umida e sudaticcia che sa di tanfo e



Quel giorno — le foglie cominciarono a ingiallire e il cielo aveva perso il suo azzurro carico di riflessi d'oro — tornando dal camposanto, all'Assunta venne fatto di soffermarsi lì, all'incrocio, come se una forza interiore la sospingesse per di là, sul sentiero della cascina, verso la casa che per due anni aveva racchiuso i suoi sogni più belli.

Allora, stringendo i pugni sotto lo scialletto nero, voltò invece a sinistra, e in fretta, quasi correndo, arrivò all'ingresso del paese, come se avesse avuto paura, rallentando il passo, di cambiare idea.

Soltanto, prima di tuffarsi nell'ombra delle case, mandò con lo sguardo un altro saluto al suo bimbo, la cui piccola croce scura, lassù, a priva le braccia a quell'ultimo raggio di sole che si attardava nell'aria.

Ma bastò quell'occhiata, la vista di quella distesa di campi nell'ora silenziosa, le tepide esalazioni della natura d'intorno, a intorpidirle lo spirito e a far riscendere nel suo cuore stanco i ricordi.

Rivide la casa, là, sul sentiero, — due camerette e una vasta cucina — la casa che venti giorni prima aveva abbandonato, non potendo più vivere accanto a quell'uomo che ad un tratto, dopo la disgrazia, proprio quando essa aveva bisogno del suo aiuto, si era mostrato indegno di lei.

Si fermò un attimo lì, sulla soglia del paese, paralizzata da un

dolore vivo; poi, lentamente, rimesse dall'ombra e s'addossò al muro dell'ultima casa, sul prato. Si lasciò quindi scivolare piano sull'erba umidiccia, quasi impaurita di quanto le avveniva nell'animo.

Risentiva all'orecchio la voce irritata di lui che gridava:

— È tua la colpa, è tua!

E per il furore sordo racchiuso in quelle parole, ripetute più volte, essa, quasi impazzita se ne era ritornata in famiglia.

Così la vita! Tutto bello, dolce, luminoso, e all'improvviso tutto s'oscura...

Come era avvenuto? Mah!... Neppure ora, dopo tanti giorni,

— a sedere! ». Lui ride e si scosta all'improvviso... lei balza in piedi e fa per afferrarlo... non ricorda più niente...

Certo il piccino è precipitato nel cortile; ma lei al momento non ha visto niente, non ha sentito il tonfo. Soltanto l'urlo uscito dalla propria gola, ha sentito, tanto disperato che al solo ricordo, il petto le duole. Lo sente ancora tremare dentro quell'urlo, dopo tanti giorni.

Poi le stanze piene di gente, e il piccolo lì, disteso sul suo lettino. Tutta la notte essa non ha fatto che accarezzarlo. Oh! quei labbruzzi pallidi che non potranno più ridere... e quegli occhietti chiari, chiusi per sempre, che non vedranno più la loro mamma!... « Lasciatemi, lasciatemi, non ho bisogno di niente ».

Ripiegata su di sé, accasciata quasi, l'Assunta riandava col pensiero a questi avvenimenti tristi, e l'ansia che le si era accesa dentro di rivedere il marito, di ritrovarsi con lui, nonostante quella condanna che egli le aveva buttata in faccia: « È tua la colpa, è tua! » si faceva sempre più forte. Di quest'ansia ella conosceva il motivo.

Il giorno prima la sorella, sparcchiando, aveva detto davanti a tutti che il cognato aveva preso il vizio di bere. Da qualche sera, all'osteria, prima ancora di accomodarsi al tavolo d'angolo, che ormai era diventato suo, diceva forte:

— Del buon vino, che faccia dimenticare le disgrazie!

Più tardi, con le braccia ripiegate sul legno, s'addormentava; e dovevano cacciarlo via a mezzanotte, ché altrimenti lui non avrebbe certo pensato ad andarsene.

La sorella, una ragazzina di quindici anni appena, aveva raccontato i particolari con tono di disprezzo; ma a quelle parole crude, buttate là come pietre, ella, l'Assunta, aveva rabbividito, e trascinando la sedia, si era accostata di più al camino, come a prender vita da quella fiamma guizzante.

La madre, strisciando su le ciabatte, le era venuta a sedersi vicina in silenzio, e da presso il tavolo, il fratello maggiore, quello che aveva preso il posto del padre, in casa, e che un giorno aveva intimato a lei di tornarsene in famiglia, aveva sentenziato:

— Non è un uomo, quello.

Poi tutti avevano ripreso a parlare d'altro: del raccolto dell'uva che prometteva meglio dell'anno precedente, della stalla che aveva



# RITORNO

NOVELLA DI LEA BEVILACQUA

essa riusciva a ricordare bene.

Ecco... il tavolo presso la finestra aperta, e il bimbo che vi gioca sopra, ma tanto vicino a lei che non occorre nemmeno stendere il braccio per toccarlo. Le risate del piccino, l'aria ancora tepida che entra in leggere ventate... quanta dolcezza!... e lei che cuce, cuce, perché la sera stessa deve consegnare il lenzuolo finito.

Ma ad un tratto il piccino si alza a stento su le gambotte rotonde. « A sedere! — intima lei

bisogno di qualche restauro prima che sopraggiungesse l'inverno.

Ma lei, l'Assunta, non riusciva a prestar attenzione.

Tenendo fisso lo sguardo su la fiamma, ripeteva fra sé le parole della sorella, e la visione di quell'uomo ch'essa aveva abbandonato venti giorni prima, in un momento di disperazione, invece di destarle rancore, le smuoveva nell'animo un sentimento di pena.

Come aveva potuto non comprendere quell'infelice? e invece di placare con tenera sopportazione la sua collera dolorosa, fuggire?

In quella casa, divenuta ad un tratto troppo grande e vuota, egli, per colpa sua, aveva dovuto condurre un'esistenza ben triste durante quei venti giorni di solitudine.

E le notti... le notti... lui solo, là... fra quelle stesse pareti... ecco perché aveva preso l'abitudine d'andarsene fuori la sera, all'osteria...

Per questo sentimento di pena, ora ella è lì, macchia scura sul prato divenuto scuro anch'esso sotto il cielo che s'incupisce.

Ad un tratto si alza. Ha deciso. Si avvia verso il sentier della cascina, lentamente.

Qualche lume si accende ir lontananza, e uno specchio di luna vien su, si affaccia appena al piccolo promontorio del camposanto. Pare che anch'essa, la luna, tremi per uno strano sgo-

mento.

Da tutta la campagna spira un profondo senso d'abbandono. Eccola giunta. Una sosta. Poi con mano sicura sospinge il portoncino del cortile, e il suo passo divenuto via via più svelto fa scricchiolare la ripida scaletta di legno.

Di sopra la porta è aperta, e

la vasta cucina s'allarga, piena di ombre, sotto la piccola lucerna accesa.

Nel mezzo un'alta figura di uomo si muove.

Come vede la donna, l'uomo s'arresta di colpo, e con voce bassa, pervasa da un'indicibile emozione, dice:

— Sapevo che saresti tornata... è la nostra casa... ti ho aspettato tutti questi giorni.

E mentre in un improvviso slancio di tenerezza si getta fra le braccia di lui, tese ad accoglierla, ella scorge, fra le lagrime, la tavola apparecchiata: ai lati due comuni piatti di terraglia, e in mezzo un piattino di latta che brilla come un piccolo disco d'argento al debole chiarore della lucerna.

Allora ha la certezza che un giorno, forse non tanto lontano, un altro minuscolo ospite siederà a quella tavola e, attenuando il dolore lasciato dall'altro, scomparso, si specchierà, ridendo in quel piccolo disco d'argento.

LEA BEVILACQUA

**Stamattina voi avete una brutta cera...?**

Il vostro colorito è giallastro, la vostra lingua è sporca, i vostri lineamenti marcati... il vostro stomaco e il vostro intestino sono certamente imbarazzati. Volete un buon consiglio? Prendete del Jobol. Una Pillola al pasto serale.

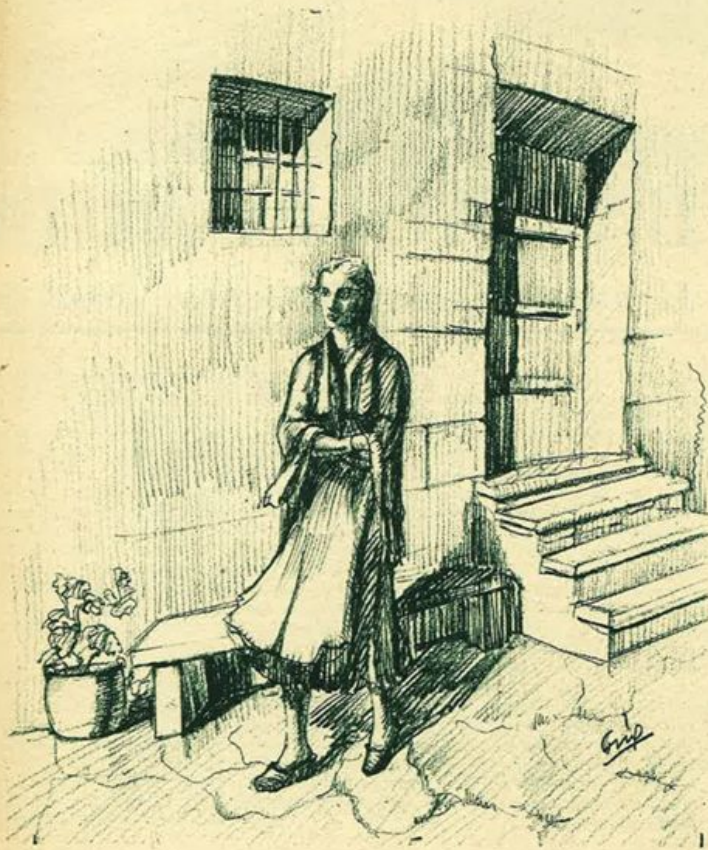
**JUBOL**

Il rieducatore dell'intestino.

Presso tutte le farmacie o presso Archifar-Via Trivulzio, 18 - MILANO Aut. Prot. Milano - 5927 - 31-1-38

Produzione Italiana

È un Prodotto di Fama Mondiale





**SPAGO**, non si taglia mai! Disfatelo per poterlo adoperare un'altra volta. Spago tagliato senza riguardo, costa valuta estera!

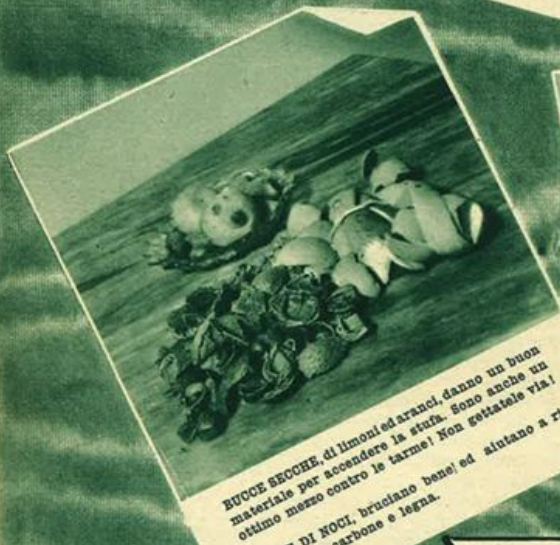


**SOPRASCARPE DI GOMMA**, se curate bene, vuol dire prolungare la loro vita. Il fango si leva con una leggera soluzione di sapone fredda, risciacquate e si incidano con un straccio assorbente e si incidano poi con vaselina o glicerina. In questo modo rimangono sempre elastiche e asciutte. Se non vengono adoperate, riempitele con carta ed avvolgetele in panni vecchi.



**BIANCHERIA**, viene risparmiata, adoperando tovagliolini di carta invece di quelli di lino. Con i loro colori vivaci danno una nota allegra ad ogni tavolo e sono poi anche molto più igienici.

**CARBO**, ta fatic con alc stufa la sino alla massaia si rispar



**BUCCE SECCHE**, di limoni ed aranci, danno un buon materiale per accendere la stufa. Sono anche un ottimo mezzo contro le tarme! Non gettatelo via!



**SALE**, non diventa umido e non fa grumi, mettendo nel portasalze alcuni granellini di riso!



**VECCHIE LAMETTE DA BARBA**, stagnola, tubetti vuoti, scatole di conserve vuote e tutti gli altri oggetti di metallo non si gettano. Raccogliete tutto e datelo al Partito. In questo modo aiutate la Patria nella battaglia antaurchica, poiché anche il metallo vile oggi è prezioso come l'oro!

# LA BATTAGLIA AUTARCA

*Il nuovo comandamento: Non sp...*

La mobilitazione spirituale è in piena efficienza. L'Italia, popolo nobile ed alacre, generoso e sano, guarda senza illusioni irragionevoli e, nello stesso tempo, con la calma dei forti, le tragiche fiamme che divampano in ogni punto d'Europa. Non parla, ma agisce.

La battaglia autarchica è una delle prime manifestazioni di volontà illuminata. Essa trova il popolo italiano preparatissimo e deciso attorno alla sapienza profetica del Capo. « Siate indipendenti » comanda, mostrando l'astro romano, il Genio della stirpe. « Siate indipendenti », ammonisce la Storia, eterna infallibile maestra. Nelle officine e sui campi le parole volitive sbocciate dalla coscienza nuovissima del popolo italiano hanno avuto ed hanno echi profondi. Industriali e agricoltori, operai e contadini, consoni, nella generosità della fatica, escogitano i mezzi più accorti per attenersi alle imposizioni autarchiche. E di quella che è veramente, la grandiosa, mi arrischierei a dire, epica battaglia, cui partecipano, con fede sublime, con slancio irrefrenabile, gli eserciti che militano sotto il sacro segno del lavoro, parleremo presto. Oggi ci rivoliamo alle massaie, alle provvide donne che D'Annunzio chiamò: « Vestali del tempio domestico ». Sappiano, le solerti amiche, che anche a loro, la

Patria, in quest'arduo e prezioso compito autarchico, domanda non solo comprensione e assenso, ma anche ausilio. Può dunque l'Eva modesta, l'Eva casalinga, combattere a fianco dei giganti dell'opera? Può. Il francese Fourier diceva: « Il miglior modo di contribuire alla propria indipendenza è quello di utilizzare tutto ». Utilizzare tutto. Conosco una signora che, in solaio, ha un vero arsenale di scatole metalliche, vecchie penne, lamette fuori uso che non servono a un bel nulla. O non sarebbe cosa provvida offrire all'industria quell'inutilità? Oggi, anche i più vili metalli, hanno un grande pregio. Argomento importantissimo: il carbone. La nostra Italia può fornirci una parte del prezioso combustibile. Dell'estero, tuttavia, siamo ancora tributari. Pensiamo quindi che ogni massaia coscienza dovrebbe fare il possibile per risparmiare carbone. Un consiglio? Avvolgete alcune mattonelle di lignite con dei giornali umidi, e

posatele sulla brage. La combustione avverrà con una lentezza di cui, nei riguardi dell'economia, non avrete che da compiacervi e, nello stesso tempo, il calore, sprigionandosi dolcemente, sarà più igienico. Qual è delle mie buone amiche colei che dà importanza allo spago? Più d'una, immagino, invece di sciogliere un nodo con l'ausilio di quella benedettissima virtù di cui Giobbe dette magnifiche prove, ricorre all'opera sbrigativa delle forbici. È ben vero che il grande Alessandro risolse in modo altrettanto sbrigativo la faccenda del nodo gordiano, ma il gesto dell'imperatore fu considerato magnifico, proprio perché nessuno, in quei tempi, avrebbe osato cavarsela con così frettolosa disinvoltura. Ma lo spago, lo ricordino le impazienti donne ed anche i non meno impazienti uomini, costa valuta estera. Perdere qualche attimo per disfare un nodo, significa non macchiarsi la coscienza con una colpa che, adesso, è anche antipatriottica: lo spreco.

Sapevate che le bucce seccate di limoni e delle arance servono egregiamente a combattere le tarme e forniscono materiale tutt'altro che spregevole per la combustione delle stufe? Prendetene, le provvide. Anche le scorze di arance giovani a far risparmiare carbone. Gettarle, quindi, è imprevidenza. Dele? Vi prego di non sorridere. L'elettricità, splendente sovrano del secolo, non ha potuto uccidere il mezzo d'illuminazione. E le candele continuano a vivere e a servire agli uomini. « Raccogliete tutto » oggi, più che mai, è il motto della provvidezza. Ecco un consiglio, che non è cenerentole della luce: prima di gettare le mettetele, per due ore, nell'acqua e poi lasciatele asciugare al sole. Questo sistema semplicissimo e spregiato di sgocciolamento della stearina, vi procurerà un risparmio molto di più. E adesso permettetemi un consiglio: non far aricciare il naso agli esteri.

# Siete ancora in tempo

a sottoscrivere ai nuovi

## BUONI DEL TESORO NOVENNALI

È ormai risaputo che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per rendere agevole a tutti i cittadini l'acquisto dei nuovi « Buoni del Tesoro » 5% novennali ha creato una speciale **Polizza Popolare** che consente il pagamento

**mediante lievi versamenti  
mensili o trimestrali**

Questa forma di sottoscrizione continuerà ancora per un po' di tempo onde permettere a tutti di approfittare delle speciali agevolazioni offerte dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La

## POLIZZA POPOLARE

è a taglio unico e basata sulle seguenti condizioni fondamentali:

- 1° - l'assicurato non deve sottoporsi a visita medica;
- 2° - la polizza ha la durata di otto anni e i premi sono da corrispondersi trimestralmente durante questo periodo, quindi in tredici rate;
- 3° - alla polizza sarà assegnato dall'Istituto un Buono del Tesoro Novennale 5% 1949 a premi, corrispondente al valore nominale di L. 500;
- 4° - Se il Buono sottoscritto con la polizza sarà sorteggiato nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, il premio stesso sarà versato al contraente;
- 5° - in caso di morte dell'assicurato, prima del termine del contratto, l'intero capitale sottoscritto sarà immediatamente versato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1949: e cesserà l'obbligo di pagamento dei premi.

### Esempio pratico:

Un operaio di 35 anni di età, conscio dei suoi doveri verso lo Stato e verso la famiglia, intende partecipare, sia pure in limiti modesti, alla sottoscrizione dei nuovi Buoni Novennali del Tesoro 5% 1949. Richiede all'uopo la speciale polizza popolare per L. 500 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e si impegna a pagare per otto anni i premi corrispondenti trimestrali; il primo di L. 18 e i successivi in L. 16 a trimestre. Egli ha con ciò la certezza:

- a) che concorrerà ai vistosi premi che venissero estratti sul Buono del Tesoro attribuito alla sua polizza;
- b) che entrerà in possesso del Buono del Tesoro di L. 500 nominali al termine degli otto anni di contratto;
- c) che in caso di sua morte, prima del termine del contratto, i suoi aventi diritto entreranno immediatamente in possesso del suddetto Buono del Tesoro, senza ulteriore pagamento dei premi.

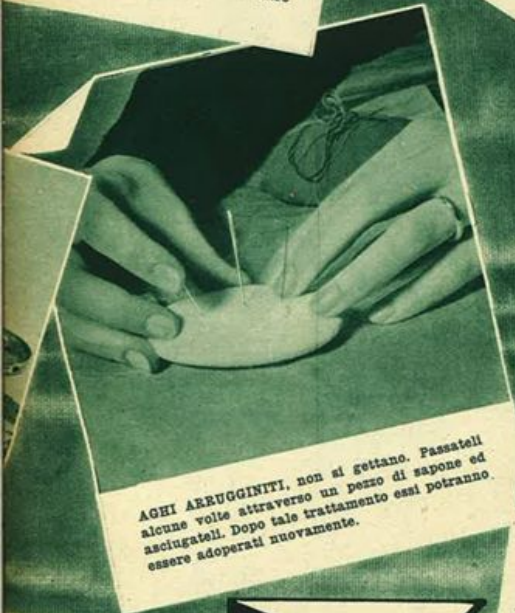
**Volendo l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni conferire un carattere assolutamente popolare alla enunciata forma assicurativa, potrà consentire a ciascun aderente di sottoscrivere, al massimo, a cinque Titoli (complessive 2.500 lire nominali). L'età per la sottoscrizione va dai 15 ai 65 anni.**



... potrà essere risparmiato ed anche mol-  
... avvolgendo alcune mattonelle di lignite  
... giornali umidi, mettendole così nella  
... sera tardi. In tale modo, il fuoco durerà  
... mattina dopo, risparmiando quindi alla  
... il lavoro di riaccendere la stufa. Inoltre  
... ma anche molta legna!

UN VECCHIO FERRO DA RICCI, potrà servire an-  
cora molto bene in cucina per scoperchiare pen-  
tole bollenti!

UN VECCHIO FERRO DA RICCI, potrà servire an-  
cora molto bene in cucina per scoperchiare pen-  
tole bollenti!



AGHI ARRUGGINITI, non si gettano. Passateli  
alcune volte attraverso un pezzo di sapone ed  
asciugateli. Dopo tale trattamento essi potranno  
essere adoperati nuovamente.



CANDELE, messe, prima di accenderle, per  
1 - 2 ore in acqua salata e poi asciugate  
all'aria, non gocciolano e durano di più!

## ARCHICA recare

... dei limo-  
... giamente a  
... no un ma-  
... re per l'ac-  
... nota, mas-  
... delle noci  
... ne e legna.  
... E le can-  
... e amiche.  
... del nostro  
... umilissimo  
... delle mode-  
... rendere pic-  
... sparmiare »  
... della sag-  
... guarda le...  
... i adoperar-  
... cqua salata  
... ari. Con  
... eviterà lo  
... le candele  
... consiglio che  
... Voi, egre-

... signora, avete un ferro da ricci, che or-  
mai, è inservibile. Domandare al vecchio  
arnese un provvido ausilio per scoperchia-  
re le pentole bollenti, sarebbe, mi sembra,  
cosa, oltre che pratica, intelligente.  
Vi piacerebbe conoscere il sistema più  
semplice e sbrigativo per rendere agli aghi  
arrugginiti la lucentezza, in modo di po-  
terli ancora utilizzare? Passateli alcune  
volte attraverso un pezzo di sapone, ed  
asciugateli. Le mie buone amiche sapran-  
no che la gomma è legata a necessità d'im-  
portazione. E dovere delle donne quello di  
provvedere, in modo più attento, alla con-  
servazione degli oggetti confezionati con  
materie di provenienza estera. Le scarpe  
di gomma possono avere una durata lun-  
ghissima, ma bisogna pulirle in questo mo-  
do: si leva il fango con poco sapone, si  
risciacquano con acqua fredda e si asciu-  
gano con uno straccio assorbente; infine si  
lucidano con poca vaselina o glicerina.  
Per riportarle si riempiono di carta e si av-  
volgono in panni vecchi.

Ed ecco un modo semplice per evitare lo spreco del sale che, quando è umido e fa grumi, non è perfettamente utilizzabile: si mettono, nella saliera, alcuni granellini di riso.

Di grande praticità ed economia, sono i tovagliolini di carta lodati dagli igienisti e ben accolti, per la grazia vivace dei colori, anche dagli esteti. Risparmiare biancheria in questo momento di preparazione autarchica è un fatto di somma importanza.

La Cina, nell'epoca aurea della sua civiltà vetusta, metteva la carta alla pari dei tessuti e noi sappiamo quanto le tovaglie policrome, i fazzoletti delicatamente guarniti di figure multicolori dessero fascino ai corredi di cui si vantavano le donne del popolo antichissimo.

È certo che non sempre le esigenze del risparmio si accordano con gli imperativi aristocratici dell'estetica. Ma in quest'ora di battaglia alla Bellezza bisognerà contrapporre l'Utilità.

Il prigioniero non bada alla leggiadria dello strumento che adopera per spezzare le sue catene. Il suo impeto, il suo orgoglio sostituiscono la grazia esteriore e creano la luminosa aureola della bellezza vera, della bellezza dello spirito.

MARINA GHIANI SPANO

# IL COVO

(continuazione da pag. 5)

Le cose della scansietta sono libri e carte, più un vassoio di latta che regge un bricco e una chicchera: tre cosette senz'importanza, queste ultime, se il visitatore non ne chiede conto. Ne chiedo conto, invece: e verrà a sapere che lassù, dove un terrazzino solatio, il più felice orio della casa, prospetta la finestra dell'ufficio, vive ancora la donna che recava ogni giorno a Mussolini la tazza di caffè, pur senza trovarvi ogni giorno la moneta che le pagava il suo servizio. Tanto rendeva il duro lavoro all'uomo che vi perseverava con dura volontà. (Questa donnetta però dovrà tra poco andarsene, perché i locali superiori saranno adibiti a museo della vita del Duce).

Rientrando nella stanza di redazione il visitatore è curioso di leggere, qua e là, la famosa tappezzeria: righe del diario di guerra di Mussolini: «Sono stato uno dei tanti, niente di più... il mio nome che è uno dei tanti piastrelli della trincea... Sono orgoglioso di aver arrossato col mio sangue, nell'adempiimento del più rischioso dovere, la strada di Trieste»: una specie di orario, concordato dal buon umore dei redattori e applicato al battente della porta: «I signori redattori sono pregati di venire quando vogliono: ma di rimanere in redazione il meno possibile»: la replica del Direttore; apposta sull'altra faccia del battente, capolavoro di brevità e di arguzia: «I signori redattori sono pregati di non andarsene prima di essere venuti».

Ecco: adesso il visitatore ha la rivelazione del Covo. Già i cavalli di Frisia ne avevano schiuso il passo: ora la cantina dove è sceso gli scopre la trincea. Nella fisionomia guerresca del luogo oscuro non contano i grossi tubi di fognatura lungo i muri e le cappe a segreta delle due finestre. Contano i fucili dritti in fascio, gli elmetti, i moschetti, i fez, le mantelle, le gilette, i giacigli che ingom-

brano il suolo appena sterrato: contano le scritte che sfregiano (o li fregiano) i muri scabri: «Viva Mussolini!», «Annessione!», «Viva Fiume!»: le strane figure che li imbrattano (o li decorano): il teschio incrociato di ossa, sotto il quale è graffiato il motto dell'arditismo: «Me ne frego». Lassù, nelle stanze, si scriveva d'inchiostro: quaggiù di gesso, di carbone e di sangue. Era questo il piccolo fortillio della vecchia guardia: gli arditi, gli squadristi, i legionari fiumani, i volontari della grande causa sostavano qui, nei turni di azione: ne sortivano per andare incontro ad agguati, imboscate, rappresaglie: per compiere spedizioni punitive: e chi tornava si buttava a giacere sulla paglia, avendo a guancia un pacco di giornali: e chi non tornava più vivo, vi ritornava spirito per farsi vendicare.

Il sotterraneo vicino è l'archivio del giornale. Lo scaffale delle scarpe rotte, nello sgabuzzino del più ciabattino dei ciabattini, è meno rozzo e rudimentale. Incrocio di legni che reggono palchi, l'archivio non archivia che una sparuta raccolta di fogli. Numeri preziosi del giornale sono andati in cenere, alimento dei fuochi nelle fredde notti di guardia, quando i temerari vegliavano, leoni nel covo.

Il visitatore risale alla superficie col senso di risalire alla vita. Durante la breve sosta nell'ombra, ha accolto in sé, immensa, trasumanata, l'idea dell'infinito martirio fascista.

Nell'anticamera è invitato a firmare l'albo dei visitatori. Può darsi che gli capiti, come a me, di leggere sopra la sua la firma di un tale che si sottolinea: «cieco di guerra». Può darsi che si chiedi, con un certo stupore, che cosa sia venuto a vedere un cieco al Covo. Nulla con gli occhi spenti del viso: tutto con gli occhi accesi dell'anima: anche ciò che noi veggenti non abbiamo veduto. Perché il cieco è venuto qui per amore e devozione, come un pellegriano. Bisogna, infatti, per capire il Covo, essere come lui: carne che ha sofferto, spirito che ha creduto: essere gente di passione: gente di fede.

LINDA GENTILUCCI PIZZEN

# LA DONNA E LA CASA



## Moda di Primavera

La primavera bussa alla porta. Le belle giornate radiose di sole, di tepore sono ormai imminenti.

I fiori fanno capolino fra il verde dei prati, nei cespugli, sui rami degli alberi, fra il cinguettio degli uccelli.

È naturale che anche la moda crei dei modelli gai, colorati, e per questo i nostri sarti volando avanti i nostri pensieri ed i nostri desideri, ci presentano le più eleganti novità.

Le combinazioni di due o tre tessuti a colori contrastanti sono in gran voga: si accoppiano i colori chiari ai più scuri. Le fantasie ai tessuti in tinta unita, le lane alle sete, i pizzi alle crepelle ottenendo così effetti felicissimi. I colori sono nella maggioranza in tutte le delicate gradazioni dei colori pastello.

Per soffermarci maggiormente su quanto concerne gli abiti a giacca ed i soprabiti che sono la base di tutte le collezioni, diremo che la linea un po' maschile caratterizza mantelli sportivi. Troviamo pure la linea a sacco e quella del genere raglan. Per i mantelli da pomeriggio si usano fogge più complicate che si accordano volentieri agli abiti



per quanto riguarda i dettagli e la lavorazione.

Più varie le giacche degli abiti, alcune a linea marcata, altre svasate, alcune corte, altre più lunghe di linea diritta, molto portati i boleri, e le cappe a Isacco.

La linea s'ispira ancora a quella capricciosa e movimentata. Gonne a pieghe, altri finemente pieghettati, scarpe a bande svolazzanti.

Il gusto dei modellisti tende alle guarnizioni in passamaneria, sulle tasche, ai colli, ai bordi, insomma le guarnizioni sono in gran numero sui modelli presentati.

Bellissimi monili, spille, bracciali, grossi bottoni sui quali vengono applicate le iniziali. Borse originali accordantesi ai motivi degli abiti, e fiori, fiori, soprattutto per portare con sé sempre un soffio di primavera.

Per le scarpe ha finito definitivamente di esistere la forma ortopedica. Si afferma invece sempre più la scarpa fine, delicata, a trafori, a listelli e con suole alte.

MARINO PERVERSI

eterni  
MOBILI  
VACCHELLI

## Gli astronomi

conoscono più verità intorno agli astri che i filosofi intorno alle passioni umane, perché l'anima è un abisso insondabile. Anche l'anima dei mobili, cioè il materiale di cui sono costruiti è inesplorabile al profano. Perché i mobili siano duraturi devono essere costruiti con materiale compatto e stagionato, e la garanzia può fornirli soltanto una Fabbrica che abbia alle spalle tutto un vittorioso passato, come la Fabbrica Vacchelli che, in 55 anni di esperienze, ha conquistato ai suoi mobili la rinomanza dell'eterna durata.

Chiedere interessante pubblicazione LA/52 a: MOBILI ETERNI VACCHELLI sede di Carrara (Palazzo Vacchelli); Roma, Via Capole Case 18, tel. 62977; Firenze, Piazza Strozzi 5, tel. 25426; La Spezia, Casella Postale 121.

● I mobili sono consegnati franco di porto ed imballo con certificato di garanzia per cinque anni. - Facilitazioni di pagamento.



Corporate Heritage & Historical Archive



# SCHERMO BIANCO

La produzione italiana migliora sempre più le proprie realizzazioni. Dopo aver conquistato una perfezione tecnica, che ci è invidiata anche dall'estero, ora si indirizza alla ricerca di un perfezionamento anche nelle fonti di ispirazione e nella stessa essenza artistica dei propri prodotti. Nel mese scorso due pellicole, fra le altre, si sono fatte notare appunto per questo indirizzo verso una maggiore perfettibilità: ed hanno riscosso, insieme con il plauso entusiasta della critica e dei competenti, anche l'applauso non meno unanime del pubblico pagante.

**Un'avventura di Salvator Rosa.** Il regista Alessandro Blasetti, forse uno dei migliori nostri registi — certamente il più personale fra tutti — dimostra con questo magnifico film una maturità ed una capacità dei propri mezzi espressivi, che lo pone oggi senz'altro tra i più quotati registi d'Europa. Se la vicenda, dovuta alla penna di ottimi scrit-

tori, risente — specie nella seconda parte — di qualche eccessiva compiacenza letteraria, la narrazione che si snoda con sapido umorismo e con bella disinvoltura attraverso l'acume e la vigilanza della regia, supera anche questi rari scogli, per filare dritta dal primo all'ultimo fotogramma in un'atmosfera di piena adesione da parte dello spettatore e di piena aderenza con il tema prescelto e con l'ambiente caratteristico in cui è stato localizzato. Ancora una volta l'abilità della regia, quando si interessa in primissimo luogo della interpretazione, si dimostra capace di ottenere dagli attori un rendimento eccellente. Nel film che esaminiamo, tutti gli interpreti sono come galvanizzati dalla volontà ferma ed entusiastica del direttore artistico: ciascuno di essi si prodiga e si unifica alla concentrazione generale dell'Opera. Ammirabile la pastosità addirittura da acquarello della fotografia. Eccellente il commento sinfonico.

**L'ebbrezza del cielo.** Ecco un film di giovani fatto per i giovani. Dal produttore all'autore del soggetto, dallo sceneggiatore al regista e agli interpreti, vi è qui un trionfo della giovinezza. Ciò spiega la estrema lucidità con cui è descritto in ogni suo più riposto sentimento lo stato d'animo dei protagonisti ed è approfondita la psicologia della adolescenza. Questi ragazzi che sognano il volo, invidi delle belle volute che nel nostro cielo alpigiano segnano i falchi, rassomigliano a tutti, o quasi tutti, i ragazzi d'Italia; per i quali, anche se l'ideale varia dall'aviazione alla marina, dagli studi all'arte, è unica la costanza piena di fede e la volontà piena di entusiasmo. Non mancano nella pellicola momenti di grande emozione e commozione; e gli accenni a qualche grazioso idillio sono condotti con lodevole discrezione e toccano,



1. Gino Cervi e Rina Morelli in "Un'avventura di Salvator Rosa" - 2. Rina Morelli in "Un'avventura di Salvator Rosa" - 3. "Le tre ragazze in gamba crescono", Produzione New Universal, Distribuzione I. C. L. - 4. Mario Giannini e Paolo Kitof sperimentano un aliante di loro costruzione in una scena del film "L'ebbrezza del cielo" che viene prodotto dalla Iucom e diretto da Giorgio Ferroni.

Dall'America ci giunge una nuova produzione di Deana Durbin: **Le tre ragazze in gamba crescono.** Si tratta della continuazione del ciclo iniziato con il primo film, la cui interpretazione fu affidata a questa simpatica e abilissima interprete. Si può notare nel film in esame, oltre alle consuete ottime qualità proprie della costruzione sceneggiata e della realizzazione filmata delle produzioni d'oltre oceano, qualche interessante richiamo a problemi gravi e profondi della vita familiare. I quali se maggiormente rispecchiano situazioni proprie del paese d'origine del film, ciò non ostante comportano buone notazioni etiche e sociali anche per altri paesi. La famiglia, la vera famiglia numerosa e affezionata, è il fulcro di tutta la vicenda e, come solitamente accade quando il cinema si ricorda di questo magnifico sfondo ambientale reca nella narrazione tutti i succhi vitali ed essenziali che ad essa fanno capo e in essa si giustificano. Il doppiaggio italiano è perfetto. Ottima la fotografia e molto indovinato il bel commento musicale.

quasi sempre, le profondità del cuore generoso e sensibile che è caratteristica della giovinezza. Il film è stato realizzato sui posti che descrive, con una audacia di impresa, con una serietà di preparazione e con una pienezza di esecuzione che tornano a lode completa di chi ha osato ideare e condurre a termine tale fatica. La regia del Ferroni, anche se non tutta pienamente equilibrata, è ricchissima di quell'elemento così raro, e pur tanto prezioso nella narrativa cinematografica, che ha nome poesia. La linfa poetica e lirica scorre liberamente attraverso le vicende limpide e drammatiche di questa storia di ragazzi: il risultato è il successo nel pubblico è sicuro e immediato. Perché ognuno di noi sente, durante la visione, ridestarsi nel suo intimo le più dolci e nostalgiche memorie di un'età non mai troppo rimpianta. La fotografia è bella, anche se qualche volta risente delle difficoltà inerenti ad una ripresa in esterno e sui luoghi veri della vicenda. Interessante e indovinato il commento musicale.

espi



# PER I NOSTRI RAGAZZI

— Io voglio uscire; sono stanco di stare sempre rinchiuso in questa custodia! — esclamò il mughetto che se ne stava ancora al calduccio protettore della foglia madre.

la mamma che incominciava a perdere la pazienza.

Il mughetto nel sentirsi trattare in questo modo, provò un cattivo sentimento di ribellione e disse fra sé:

— Ebbene; farò ben vedere io di che cosa sono capace!

Con un lieve sforzo s'allontanò dalla foglia, s'allungò, s'allungò ancora, su, su, finché la cima fu tutta immersa nel sole.

Che delizia provò allora il piccolo mughetto! Sentiva in tutta la persona una forza nuova, un immenso desiderio di aumentare ancora, di farsi sempre più bello e più grande. Il sole che l'aveva accolto con un sorriso luminoso, lo assecondò nei suoi desideri; e,

gliono ribellarsi ai consigli dei genitori.

\*\*\*

Il giorno dopo il sole non uscì. Invano il mughetto lo chiamò più volte dicendo che senza di lui non poteva vivere. Il grande disco d'oro si era completamente dimenticato del piccolo amico. Sorse invece un vento freddo, dispettoso che si divertiva a punzecchiare il povero fiore il quale soffriva... soffriva...

Finalmente, abbandonata la sua sciocca baldanza, il mughetto piegò il capo e implorò:

— Oh, mamma foglia, perdonami e prendimi ancora con te.

La madre, che era stata trattata così male, avrebbe potuto rispondere: — Ingegnati. Hai ciò che ti sei meritato. — Ma si sa, le mamme sono sempre disposte a perdonare. Perciò la foglia disse:

— Mio povero figliolino, io ti riprenderei con tutto il cuore, ma, proprio non posso. Non mi resta che pregare per te. Il Signore che

ama d'immenso amore tutte le sue creature non vorrà certo abbandonare questo povero fiorellino disobbediente.

E il Signore, nella sua infinita misericordia, accolse la preghiera. Mentre i primi agghi del nevischio scendevano sulla terra, una piccola bimba bionda, con un grembiolino azzurro, corse in giardino, staccò il piccolo fiore intrizzito e, sempre di corsa, lo portò nella sua cameretta e lo pose in un piccolo vaso di cristallo ove già si trovava un rametto verde.

Qui il mughetto si trovava proprio bene. La stanza era luminosa, tiepida, confortevole; il rametto gentile, cedendogli il posto migliore, gli aveva dato il benvenuto: poteva capitare meglio di così?

Verso sera, poi, entrò nella stanza la bimba che l'aveva colto e s'inginocchiò presso il vasetto di cristallo.

— Prega noi? — chiese il mughetto al ramoscello verde.

— Ma ti pare! — esclamò il compagno un poco meravigliato per una simile domanda.

E aggiunse:

— Guarda in alto. Il fiore obbedì e vide una cosa bellissima. In una grande cornice dorata la Madonna, in manto azzurro e col capo incoronato di stelle, avvolgeva in uno sguardo dolcissimo la fanciulla, il ramoscello e il fiore.

Come si sentì felice allora il mughetto! Capì che non aveva più nulla a temere perché si trovava sotto la protezione della Madre Divina. In segno di riconoscenza raccolse nei calicetti bianchi tutto il suo migliore profumo e, come una piccola nube d'incenso lo lanciò verso l'alto. Poi, siccome nel dolore era diventato saggio, disse, fermamente convinto:

— Non meritavo proprio una simile fortuna. Come è grande la misericordia di Dio!

FIAMMETTA LOMBARDA



## La storia del MUGHETTO IMPERTINENTE

— È presto — osservò la foglia — e tu sei ancora tanto gracile! Non illuderti: questo bel sole sparirà. Domani potrebbe giungere il nevischio. E mi sai tu dire cosa farai, così piccino, nel vento e nel gelo? Da' retta, figliuolo. Aspetta almeno che tornino le rondini: allora potrai arrischiarti a sporgere il capino.

— Ma io voglio conoscere il mondo!

— Ma lo conoscerai, benedetto! Ma più tardi. Ogni cosa a suo tempo.

— Io voglio conoscerlo subito.

— Finiscila! — scattò allora

in breve, il mughetto ambizioso divenne un graziosissimo fiore, alto, slanciato, con tante campanelline bianche che sembravano nate solo per suonare le canzoni della gioia.

— Sono proprio felice di essere al mondo — disse allora il mughetto. E, da creatura senza cervello, aggiunse:

— Ho fatto bene a ribellarmi a mia madre.

— Non dire sciocchezze! — esclamò una lucertola che, stesa sopra un muretto, si scaldava al sole. — Te ne accorgerai più tardi e allora ti pentirai come si pentono tutti i saputelli che vo-

lontano



# La penna dalle origini



1. Fu per l'uomo grave impegno al pensier trovare un segno da fissare, si leggesse e che ognuno si comprendesse.. Cominciar coi ghirigori i sapienti anziani morì, mentre i gialli col pennello scrisser frasi ad alberello!

2. E che dir dei Faraoni? Cervi, antilopi, leoni, i bis, gru, perfìn sparvieri, arzigogoli e guerrieri hanno inciso su gli orpelli, su colonne e capitelli! Ma le lettere perfette scrisser su le tavolette, con lo stilo, i romani, ed i greci più lontani!



3. Come è bello il Medio Evo, il più degno di rilievo, poiché scrisse il madrigale e pur l'opera immortale; di scrittori o tristi o lieti se di Dante e dei Poeti, il pensiero ognuno invoca, ... scritto con la penna d'oca.

4. Nella scuola silenziosa la maestra, un po' pensosa, detta ai bravi scolaretti frasi belle, bei concetti; non si ode alcuna voce, pur la man scorre veloce sui quaderni; stride gaio il pennino tutto acciaio!



5. Sulle piste bianche e lievi, nel candore delle nevi lo sciatore volerà ma ai suoi cari penserà... Ed allora, alla mamma scriverà una cartolina con la « stilo » novecento che ha l'inchiostro ad [alimento].

C. BRUGNARA TRENTINI



## CONSIGLI E NOTE D'IGIENE

### LA SANTA CROCIATA

Crociata veramente e santa, perché volta alla salvezza di tante vite umane e perché combattuta sotto il segno della Croce, è la Campagna Nazionale Antitubercolare, che ogni anno viene indetta dalla Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la Tuberculosis; e che si conclude con la celebrazione della Giornata delle Due Croci; la Croce Rossa Italiana e la Doppia Croce di Lorena, con il valido aiuto delle Organizzazioni del Regime.

Quando la scienza non aveva ancora trovato i mezzi per combattere questo terribile flagello, perché ne ignorava la causa; né i Governi approntavano i mezzi per la santa battaglia, perché non era abbastanza considerato il valore della vita, l'Umanità, quasi a deprecare quel morbo da cui non sapeva difendersi, lo aveva ammantato di un velo pietoso e sentimentale, che lo rendesse meno orribile agli sguardi. Mal sottile si amava chiamarlo, o il Morbo che non perdona, quasi a infondere il fatalismo per l'ineluttabilità di quel terribile male, circondandolo di un alone di romanticismo. Era di moda, presso le nostre avole, il pallore, il languore, il sospirare alla luna all'ombra dell'immane salice piangente, sull'orlo della immancabile laguna. Ma, spogliata di questo velo di poesia crepuscolare, la tuberculosis appare a noi moderni in tutto il suo tristissimo corteo di sofferenze e di morti. Pur non volendo di proposito eccedere nella descrizione di un male sì atroce, anche perché la scienza moderna sa combatterlo e debellarlo, crediamo veramente primum operis fare uso di una tavolozza dalle forti tinte, perché ognuno abbia a considerarlo in tutta la crudeltà della sua realtà.

È noto che il nome di tuberculosis fu dato a questo morbo perché, almeno nella forma polmonare, determina la produzione di tubercoli, i quali, per quanto siano forse un tentativo di reazione dell'organismo, sono purtroppo gravi focolai di germi distruttivi e infettivi per sé e per gli altri.

La tuberculosis non ha predilezioni, o meglio predilige tutte le età, senza distinzione di sesso o di ceto sociale, di località o di professione: la si nota tuttavia di preferenza fra i giovani, forse perché nei vecchi si confonde con altre affezioni della età. Certamente, come di tutte le malattie infettive, è meno diffusa fra i ricchi, in quanto sono meglio nutriti, meglio rispettano le norme dell'igiene e hanno i mezzi per curare

subito gli stati di esaurimento: viceversa è naturale che colpisca soprattutto le persone men forti per costituzione o denutrizione, che esercitano mestieri al chiuso o all'ombra, fra la polvere e in località molto affollate. L'urbanesimo è causa notevole di contagio, specie a danno degli individui immigrati dalla campagna: certe zone di città, certe case a tipo di faldamenti, in vie strette e scure, possono proprio dirsi maledette, e non sarà mai abbastanza lodato il piccone risanatore. Nemmeno ha predilezione per questo o quell'organo del corpo. Molte meningiti, molte peritoniti e molte altre malattie a nome determinato, non sono altro che forme peculiari di tuberculosis. Ma la forma più nota e più grave, quella contro cui più si appuntano le armi della difesa, è la forma polmonare. Questa si presenta sotto due aspetti principali: la caseiforme, nella quale il tessuto polmonare si disorganizza e si trasforma in un ammasso purulento, che, eliminandosi con l'espertazione, lascia al suo posto vaste lesioni o caverne; l'altra detta sclerotica o fibrosa, in cui si formano dei noduli fibrosi che, conglobando la materia caseosa, possono favorire la cicatrizzazione e anche la guarigione delle lesioni.

La lesione iniziale spesso è inavvertita: entrato il germe, di solito per le vie respiratorie, passa nei gangli del polmone, dove incomincia il suo triste lavoro, dando origine a focolai di virus che si estendono e moltiplicano più o meno rapidamente; talora resta latente, finché non interviene una causa a ridestare la virulenza. L'agente specifico è il bacillo di Koch, così detto dal nome del medico tedesco che lo scoprì nel 1882, e così prolifico che una sola goccia di saliva può contenere miriadi e miriadi e infettare infinite persone. Quel che è peggio è la sua grande resistenza: né il freddo, né l'essiccamento e nemmeno la putrefazione valgono a ucciderlo: solo un'alta temperatura, o una lunga esposizione a una luce intensa o l'impiego di energici disinfettanti chimici riescono ad averne ragione.

La tuberculosis colpisce tanto l'uomo che gli animali, specialmente i bovini ed è reciprocamente trasmissibile, e poiché il virus, oltre che negli escreti del tubo respiratorio, si trova anche nel latte, nel sudore e nelle altre escrezioni, è facile comprendere quanto sia facile l'infezione, e come siano necessarie le precauzioni ormai divenute di legge, di sterilizzare il latte (Centrali del latte) e di sottoporre a controllo veterinario gli animali destinati alla macellazione o alla produzione lattifera.

Un tempo si credeva che la tuberculosis fosse ereditaria, ma è ormai dimostrato, in modo irrefutabile, che il neonato da genitori tubercolotici ne nasce immune; al più eredita una certa disposizione inerente alla sua minor resistenza. Il bambino infatti diventa tubercolotico per contagio dai genitori, e specialmente da parte della mamma,

per il quotidiano stretto contatto, l'allattamento, i baci: e poiché la tuberculosis nei bambini è sempre a grave e rapido decorso, si impone un provvedimento che sembrerà innaturale e crudele, ma che pure è necessario e si evolve in un provvedimento di alta umanità: l'allontanamento del bambino dalla madre. Solo a questo patto, doloroso ma necessario, la madre potrà dire di aver dato l'esistenza a un essere vitale, giacché si calcola a più dell'80% il numero dei neonati contagiati dalla madre tubercolotica, e la tuberculosis, o come forma primitiva o come forma secondaria, è la causa predominante della mortalità infantile. I ragazzi poi, con quella loro abitudine di toccar tutto e di portar tutto alla bocca, facilmente si contagiano, e se anche l'infezione non si manifesta immediatamente, si può rivelare a non grande distanza, per nuove cause, all'età dei libri o della caserma. Il contagio in età adulta è facilissimo, perché di solito il malato continua a lungo nelle sue occupazioni a contatto del pubblico, spargendo all'intorno i microbi di cui è vittima e portatore a



un tempo. Talora però i germi sono come incapsulati e allora si tratta di quelle forme dette chiuse nelle quali il contagio non è possibile: ma bene spesso si hanno forme aperte o che divengono tali, da cui i germi possono essere espulsi e rappresentano causa e veicolo di contagio.

La profilassi si attua anzitutto con la separazione dei malati dai sani, e il loro internamento in sanatori: se questo non è possibile, occorre almeno diminuire il pericolo, adottando rigorose precauzioni facili a comprendersi, se anche, purtroppo, non sono sempre facili ad attuarsi. Il pericolo maggiore sta nelle goccioline di saliva che il malato proietta tossendo o starnutendo, e che restano in sospensione nell'aria. La stretta di mano, i baci, la promiscuità nell'uso degli oggetti e specialmente di bicchieri, posate e vestiti sono cause frequenti di infezione. La polvere contiene facilmente i microbi della tuber-

## PRO E CONTRO I CALVI

La condizione disagiatissima degli uomini calvi è troppo nota perché debba essere illustrata. Essi camminano calzando continuamente il cappello. La loro cura è di non toglierselo mai se non costretti a viva forza dall'avverso destino. Quando salutano si limitano a sollevare lievemente la testa per quei pochi centimetri sufficienti a mantenere il mistero intorno al loro cuoio capelluto. Cercano mille scuse per evitare l'ingresso in chiesa, nei cinematografi e nelle sale da ballo; quando vi sono trascinati si mostrano irritatissimi e compiono sforzi inauditi per nascondere il loro malumore.

Tutta una letteratura umoristica si è scagliata da secoli contro i calvi ed essi ne conoscono ogni battuta d'offesa. Prima fra tutte quella che ricorda la luna; seconda quella che richiama le palle da bigliardi. Al cinematografo sono sicuri che qualche spiritoso, indicando il luccichio nel buio, esclamerà: «Signore, toglie via quel ginocchio!». Nel guardaroba di un albergo l'amico pregherà, indicando che mancano gli specchi: «Abbassa la testa, per favore. Fammi aggiustare il nodo della cravatta».

Autori di questi frizzi, è ormai storicamente provato, sono stati e sono i barbieri i quali, come gli antichi aedi greci, si tramandano con satanica voluttà di generazione in generazione il *Prontuario completo degli aforismi per fare in società bella figura contro i calvi*. Ben a ragione: essendo i calvi i pessimi tra i clienti perché pretendono di non pagare il taglio per la constatazione che non c'è nulla da tagliare e viceversa, gelosissimi come sono dei pochi capelli superstiti sulle tempie e sulla nuca, esigono attenzioni meticolosissime, fanno perdere moltissimo tempo ed escono dal negozio sempre scontenti come se la colpa della

calvizie fosse del parrucchiere. Conoscevole perciò che nessun calvo rimarrà soddisfatto, ogni parrucchiere che si rispetti, brandendo le forbici, inizia il lavoro di taglio con il celebre sarcasmo: «La facciamo all'Umberto o alla Mascagni?».

Ad argine di questo umorismo d'offesa è stata posta per qualche tempo la testa di D'Annunzio a significare il diretto rapporto tra la calvizie e l'intelligenza. Purtroppo il tentativo è stato infruttuoso; specialmente per le donne le quali hanno continuato a prediligere ciò che sta un centimetro sopra il cranio a ciò che sta un centimetro sotto. Le condizioni dei calvi rimanevano dunque d'inferiorità rispetto ai capelluti, quand'ècco che in questi giorni un sospiro di sollievo è uscito dai loro petti: lo scienziato tedesco Ernesto Pulay è giunto improvvisamente in soccorso con una scoperta che farà divergere le predilezioni delle donne, rivoluzionerà l'umorismo, disorienterà gli spiritosi, avvilirà i barbieri riscattando l'onore degli uomini calvi così vilipeso nei secoli. Egli ha dimostrato con prove alla mano che i calvi hanno maggiore energia dei loro fratelli dalle chiome folte e abbondanti e che quindi la calvizie invece d'essere motivo d'inferiorità e di vergogna deve essere ragione d'orgoglio.

Non passeranno che pochi mesi e le conseguenze di questa scoperta saranno stupefacenti. Uomini stanchi, deboli, sfiduciosi della vita, giunti al culmine della disperazione si strapperanno i capelli: e proprio in virtù di questa perdita ritroveranno energia. I fabbricanti di chinina e medicinali per l'invigorisamento dei capelli si affretteranno a cambiare le etichette delle proprie bottiglie diffondendo annunci: «Calvi in pochi giorni si diventa con l'uso di questo specifico»; il quale specifico darà infatti ottimi risultati essendo lo stesso di prima, la cui cura era raccomandata per la crescita dei capelli ma li faceva perdere infallibilmente. Le fotografie pubblicitarie nelle quali si vedeva l'uomo calvo prima della cura diventare capelluto dopo la cura saranno cambiate di posto: folta chioma prima della cura e alopecia totale dopo, a testimonianza del successo. Nei gruppi delle belle famiglie troneggeranno capostipiti dalle vaste calvizie. Le donne esclameranno con rimpianto: «De Sica è un bel ragazzo. Peccato quei capelli!»

MARIO MASSA

colosi, e all'effetto specifico di questi aggiunge il suo effetto irritante, che dei microbi facilita la inoculazione. I tappeti, gli abiti a strascico, le pellicce sono frequente ricettacolo dei bacilli: mosche e altri insetti possono trasferirli sulle vivande: il malvezzo di umettare i fogli dei libri o la carta da inviluppare insalivando i polpastrelli delle dita è da considerarsi come grandemente pericoloso.

La cura della tuberculosis, come è facile immaginare, è di spetanza del medico: i rimedi strombazzati sulle quarte pagine dei giornali, sono illusori quando non sono nocivi.

Fra qualche giorno si apre la Campagna antitubercolare che offrirà in vendita, fra l'altro materiale di propaganda, il solito francobollo chiudi-lettera, il cui acquisto, a prezzi popolari, offre anche la possibilità di concorrere a ricchi premi: nella prossima Giornata della Doppia Croce verrà offerto in vendita il distintivo, che farà fede della partecipazione di ognuno a quest'opera santa. La meta che si vuol raggiungere è indicata nel motto: «Una lira per ogni abitante». Chi più ha, più dia. Nessuno vorrà rifiutare il suo modesto obolo.

Dott. PIER LUIGI ZUNINO

**BUONI DEL TESORO NOVENNALI**  
possono sottoscrivere al  
versando L.15 ogni tre mesi



all'  
**ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI**  
Partecipando subito all'estrazione dei premi



**Io ho sottoscritto! E voi? Siete ancora  
in tempo. Rivolgetevi alle Agenzie dell'I.N.A.**